

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

16ª Domenica del Tempo Ordinario (21 luglio 2019)

LETTURE: *Gen 18,1-10a; Sal 14; Col 1,24-28; Lc 10,38-42*

Subito dopo il racconto della parabola del buon samaritano l'evangelista Luca presenta l'episodio che ci è proposto in questa domenica, quello dell'accoglienza di Gesù in casa di Marta e di Maria. È importante l'accostamento, perché l'insegnamento del buon samaritano non è quello del "fare", perché subito dopo Gesù direbbe il contrario: l'importante è accogliere Gesù con l'ascolto della sua parola. La prima lettura ci propone un'altra scena di accoglienza: Abramo accoglie nella sua tenda il Signore. Al salmo diremo: "Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda" come se rispondestimo alla domanda: "Chi abiterà nella tenda del Signore?" e rispondiamo "Chi teme il Signore". Nella seconda lettura l'apostolo ci dice di essere al servizio della Chiesa anche con le sue sofferenze perché si realizzi nelle persone il mistero di Cristo presente, speranza della gloria. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L'accoglienza di Abramo genera vita

Mentre era in cammino verso Gerusalemme Gesù fu accolto in casa di Marta e Maria. L'evangelista Luca racconta questo episodio come un momento importante di catechesi: Gesù è in cammino e i discepoli sono in cammino con lui. Gesù sta andando verso Gerusalemme e discepoli stanno imparando da Gesù che cosa vuole dire compiere il progetto del Padre. L'accoglienza nella casa di Marta diventa significativa per i discepoli che sono invitati ad accogliere il Signore. È un discorso antico.

Nella prima lettura il Libro della Genesi ci ha raccontato un'altra accoglienza. Abramo accoglie il Signore che lo visita. È una scena teologica quella che ci è stata raccontata. Il Signore apparve ad Abramo mentre sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno.

Le querce di Mamre sono una zona vicino a Ebron nel deserto di Giuda e l'ora più calda del giorno dice un momento di tranquillità e di calma. Abramo ha quasi cento anni e nell'ora del mezzogiorno, quando fa un gran caldo, è seduto davanti alla tenda. Alza gli occhi e vede tre uomini, ne vede tre, ma parla sempre con uno. Si rivolge al singolare al Signore e lo accoglie con grande generosità. Appena li vide corse loro incontro e si prostrò fino a terra. Due azioni già difficili per una persona anziana nell'ora più calda del giorno. Abramo corre incontro, non aspetta che arrivino, si prostra fino a terra. Provate un po'; prostrarsi fino a terra vuol dire mettere la testa sul pavimento in segno di adorazione. Dice: "Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare senza fermarti dal tuo servo". Quelli gli dissero. "Fa' pure come hai detto".

Nella tradizione della Chiesa questa ospitalità di Abramo è stata interpretata come una delle prime rivelazioni del mistero trinitario: Dio si presenta sotto forma di tre uomini, ma Abramo lo saluta come "il mio Signore". Andrej Rublëv, grande pittore di icone della Russia del 1400, ha creato l'immagine della Trinità proprio rappresentando l'accoglienza di Abramo: tre figure umane intorno a una mensa e chi guarda quella icona è nella posizione di Abramo. La tavola ha quattro lati, tre lati sono occupati da quelle persone e il quarto lato è il mio posto: io sono al posto di Abramo alla tavola insieme con le tre divine Persone.

Abramo è modello di accoglienza; il narratore ci ha presentato una esagerazione, ve ne siete

accorti? La nuova traduzione non ha tradotto l'unità di peso, ha mantenuto il termine ebraico *sea*: tre *sea* di fior di farina; un *sea* corrisponde a 20 kg. quindi per tre fa 60 kg. di farina. Avete presente che lavoro ci vuole per impastare tutta quella farina? Sara ha più di novant'anni, le ha dato un bel lavoro da fare: prepara il pane per tantissima gente e non farina normale, ma fior di farina, il meglio che ci sia, quella che serviva per i sacrifici nel tempio. Lui va all'armento per prendere un vitello, ma dal momento in cui si prende un vitello dalla stalla al momento in cui si serve la pietanza ce ne passa del tempo.

Siamo nell'ora più calda della giornata, Abramo è anziano, ma corre all'armento, prende il vitello, lo fa macellare, lo prepara, lo fa cuocere, mette anche il contorno e poi arriva a servire tutto come se fossero passati pochi minuti. La cena non è realistica, è una scena teologica che vuol dire come Abramo abbia riconosciuto il Signore e nell'accoglienza in casa sua, con un pranzo offerto, ha adorato il Signore, proprio come si faceva nel tempio con i sacrifici. Abramo ha accolto il Signore.

Che cosa vuol dire per noi accogliere il Signore? Se arrivasse in carne e ossa a casa nostra, se lo riconoscessimo come il Signore, che accoglienza gli faremmo? Provate a immaginare come saremmo contenti di ospitarlo, di averlo a pranzo. Anche se fosse inatteso ci daremmo da fare; Abramo non aveva preparato niente, prepara in quel momento un gran pranzo per un ospite divino. Se venisse in casa nostra in carne e ossa faremmo tantissimo per accoglierlo, vero? Molto probabilmente però non verrà mai così, eppure il Signore viene nella nostra vita. C'è però il rischio che passi senza fermarsi, se non lo accogliamo.

Domandiamoci allora: che cosa significa per noi, concretamente, accogliere il Signore nella nostra vita? Non ha bisogno di pranzi, non gli possiamo offrire né da mangiare né da bere: come facciamo ad accoglierlo? Che cosa si aspetta da noi?

“Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda”. Il Salmo ci ha aiutato, ha aggiunto un altro verbo per spiegare accogliere. Chi accoglie il Signore teme il Signore; non vuol dire però avere paura, è il timor di Dio, il rispetto del Signore, l'apprezzamento del Signore, dare a lui un peso come si merita.

Credo che ognuno di noi debba riflettere seriamente e domandare a se stesso o al Signore nella preghiera: “Che cosa vuol dire accoglierti? Signore, come faccio ad accoglierti nella mia vita, nella mia casa?”. Accogliere un altro vuol dire fargli spazio, vuol dire dargli rispetto. Non si tratta di usare il Signore per quello che serve a noi.

Accoglierlo vuol dire servirlo, non usarlo. Guardate che molte volte nella preghiera noi rischiamo di usare il Signore, cioè di chiedergli che faccia quello che vogliamo noi: noi siamo i padroni e gli diamo gli ordini. Glieli diamo con delicatezza, con finezza, ma siamo noi che decidiamo che cosa fare; non è quella l'accoglienza.

Accogliere il Signore vuol dire anzitutto accogliere il suo progetto, accogliere il suo piano su di noi, accogliere la nostra vita e le situazioni della nostra vita secondo il progetto di Dio. È lui il Signore, noi siamo al suo servizio, ma al suo servizio non perché lui abbia bisogno di qualche cosa. Noi siamo disposti a fare quello che lui chiede. Il timor di Dio è considerare il Signore come Signore della vita.

Gesù è in cammino verso Gerusalemme per compiere la volontà del Padre e noi, suoi discepoli, camminiamo con Gesù per imparare ad accogliere il progetto che Dio ha su di noi. Provate a concretizzare nella vostra esperienza che cosa vuol dire accogliere il Signore; diamo per scontato che vogliamo accoglierlo, che lo abbiamo già accolto, ma concretamente, come faccio io ad accogliere il Signore?

Chiedeteglielo: “Signore, come faccio ad accoglierti bene? Che cosa ti aspetti da me? Io voglio accoglierti in casa mia, nella mia vita, che cosa devo fare per accoglierti bene?”

Omelia 2: Accogliere Cristo in noi

Una donna di nome Marta ospitò Gesù nella sua casa. Nella lingua italiana la parola “ospite” ha un significato doppio: indica sia colui che accoglie, sia colui che viene accolto. Se ti invito a casa mia sei mio ospite, ma io sono anche l’ospite che ti accoglie.

È proprio intorno a questa parola che si concentra la nostra meditazione, perché Gesù vuole essere ospite in casa nostra, ma noi accogliamo lui; eppure l’obiettivo della vita è essere accolti in casa sua.

Il desiderio della nostra esistenza è quello di essere ospiti un giorno in casa del Signore e non per qualche tempo, ma per l’eternità. C’è uno scambio di accoglienza: accogliamo il Signore nella nostra vita terrena per essere accolti nella sua vita eterna.

Allora anzitutto che cosa vuol dire accogliere il Signore? Nella nostra esistenza il Signore è entrato in profondità. L’apostolo Paolo ci ha detto che il centro del mistero è “Cristo in voi, speranza della gloria”. È il centro della nostra fede cristiana: Cristo, nato, morto, risorto, è presente in noi, ma è presente se è accolto. Ecco il centro di questa scelta che noi facciamo: siamo cristiani non per abitudine, ma per scelta e allora abbiamo scelto di accogliere Cristo.

Marta ha accolto in casa sua Cristo però poi si è lasciata distogliere da molte altre cose e Gesù non la rimprovera perché serve, ma perché si affanna, si agita e di disperde in molte cose. Può capitare che – quando si ha un ospite magari importante a casa, per cui si vuole fare bella figura – ci sono talmente tante cose da fare che si trascura l’ospite. Sembrano più importanti i piatti, le tovaglie, le pietanze che la persona ospitata. Il rischio, anche nella nostra vita di fede, può essere questo: ci sono tante cose di contorno che attirano la nostra attenzione che ci dimentichiamo del personaggio più importante.

Accogliere il Signore nella nostra casa vuol dire dare importanza alla sua presenza, considerare la sua persona: il momento dalla preghiera, della meditazione, della interiorità ci permette questo incontro. In ogni situazione bella o brutta della nostra vita il Signore è presente dentro di noi. Accoglierlo vuol dire considerarlo, parlargli, ascoltarlo, non lasciarsi prendere dai nostri affanni, dalle nostre agitazioni, dalla dispersione in mille cose: una cosa sola è necessaria. Una sola cosa? Quale?

La relazione con lui. La relazione personale con il Signore è l’unica cosa necessaria. Quella è da curare bene, è da coltivare con attenzione perché se c’è quella relazione tutto il resto poi viene di conseguenza.

Noi siamo stati accolti dal Signore, è lui che ci ha già preso nella sua casa. Quando entriamo in chiesa entriamo nella casa del Signore, è lui il padrone di casa: noi entriamo in comunione con lui ma per portarlo con noi tutta la settimana. C’è uno scambio di invito, ci invita a casa sua per poter vivere a casa nostra, nella nostra realtà concreta.

Vogliamo mettere il Signore in questa posizione di importanza, ma continuamente, tutta la vita, tutti i giorni della nostra esistenza. E, se siamo accoglienti con il Signore, diventiamo poi accoglienti anche con gli altri.

Preghiamo per imparare a vivere, partecipiamo alla Messa per imparare a vivere bene; tutte le nostre azioni religiose sono dei mezzi, non dei fini; sono dei mezzi che ci servono per imparare a vivere bene. Facciamo gli atti religiosi per poter essere accoglienti nella vita: accogliamo il Signore per poter essere gentili, premurosi, disponibili. L’accoglienza che diamo al Signore ci rende capaci di essere servizievoli, non affannati, ansiosi, dispersi. Questo viene da noi, viene dal nostro puntare su noi stessi. Se accogliamo il Signore e ci fidiamo di lui, lui ci libera dall’agitazione, dall’ansia, dalla dispersione, non dal servizio. Ci rende capaci a essere veramente servizievoli senza essere dominanti, disposti alla collaborazione, all’aiuto, alla benevolenza. Se accogliamo il Signore diventiamo generosi come lui; se accogliamo il Signore nella vita il Signore ci accoglierà nella gloria. Ci ha già accolto, desidera rimanere con noi.

“Cristo in noi speranza della gloria” è il centro del mistero che era nascosto, ma ora è stato rivelato, lo sappiamo: Dio vuole stare con noi e noi siamo contenti di stare con lui; vogliamo

trattarlo veramente bene, da ospite autentico, è il più importante ospite che possiate accogliere nella vostra vita, accoglietelo bene, sempre meglio.

Omelia 3: Ascoltare e operare sono entrambi necessari

Domenica scorsa abbiamo ascoltato la parabola del buon samaritano e l'insegnamento di Gesù non era quello sul fare: "l'importante è fare del bene", ma riguardava la necessità di lasciarsi curare dal Signore per poter essere capaci di fare misericordia. Subito dopo quella parabola l'evangelista Luca racconta l'episodio di Marta e di Maria perché vuole mostrare la sintonia, non la contrapposizione.

Se io commentando il buon samaritano dicessi "l'importante è fare del bene", oggi, davanti a questo racconto, finirei per dire "l'importante è ascoltare"; darei quindi due messaggi contrapposti. Non c'è contrapposizione tra Marta e Maria, ma collaborazione, sintesi: entrambe sono figure della vita cristiana, entrambe ci insegnano un equilibrio, un atteggiamento coerente, maturo, che comprende diversi atteggiamenti.

È necessario ascoltare per poter servire, ma non basta ascoltare se poi non si passa concretamente al servizio. Questa era una problematica già presente nella prima comunità cristiana e l'evangelista Luca l'ha recepita, l'ha presentata anche negli Atti degli Apostoli quando all'inizio dice che c'è stato un momento di tensione nella prima comunità cristiana per il servizio delle mense e gli apostoli hanno dovuto organizzare una nuova istituzione di sette, con a capo Stefano, per poter organizzare quel servizio. Pietro dice: "Non è bene che trascuriamo la parola di Dio per dedicarci al servizio delle mense, ma non è bene trascurare il servizio delle mense" per cui ci organizziamo in modo da poter fare tutto.

Prima di poter operare la Chiesa deve ascoltare, ma non è un prima semplicemente temporale, come dire: per qualche anno bisogna ascoltare, poi si comincia a fare. Questo principio riguarda invece tutta la vita, è un prima di importanza. Sempre, prima di operare, bisogna ascoltare, ascoltare il Signore, ascoltare la sua parola, imparare da lui, poi dobbiamo passare all'opera e concretamente realizzare quello che il Signore ci ha detto di fare. Tutta la nostra vita è fatta di questi due elementi: ascoltare e servire. Lo stile cristiano dice che è importante ascoltare la parola di Dio ed è importante mettere in pratica la parola nel servizio concreto e si passa continuamente dall'ascolto all'azione, dall'azione all'ascolto. Ci vogliono tutti e due, Marta e Maria sono due sante, due sorelle che non rappresentano due diversi stili di vita, ma insieme l'unico stile cristiano.

Non possiamo operare senza la preghiera. Chi si impegna troppo nel sociale e dimentica la parte spirituale presto si inaridisce, non ne ha più voglia, sente la delusione e la stanchezza. Chi si occupa solo di una parte spirituale, si dedica a tanta preghiera, ma non arriva poi a una vita concretamente buona, impegnata nel servizio, vive una preghiera sterile, non sta ascoltando veramente quello che il Signore gli propone.

Sono necessarie entrambe e una rimanda all'altra: ecco lo stile della nostra Messa domenicale. Ascoltiamo la Parola ogni domenica, ne facciamo tesoro, riempiamo lo zaino per poter camminare lungo la settimana. Abbiamo bisogno di nutrimento, abbiamo bisogno di forza, di energia, abbiamo bisogno di sapienza e ascoltare il Signore ci ricarica. Non solo ci fa sapere che cosa dobbiamo fare, ma ci comunica la forza per farlo. Poi, nella settimana, noi ci impegniamo a vivere concretamente quel servizio senza agitazione, senza affanno, senza dispersione. Questi sono i difetti che il Signore rimprovera a Marta. La chiama due volte per nome, è un atteggiamento tipico dell'evangelista Luca questo richiamo dolce di ammonimento.

Due volte il nome proprio come quando si rivolge a Pietro nell'ultima cena e gli dice "Simone, Simone" e poi quando chiama l'apostolo Paolo a conversione lo chiama "Saulo, Saulo" e così qui "Marta, Marta". È un dolce rimprovero, non è una sgridata furiosa, è un richiamo benevolo: ti agiti, ti affanni, sei dispersa in molte cose. Questo è il guaio, non il servizio. Una cosa sola è necessaria: essere una persona matura, questo è necessario: diventare cristiani maturi,

coerenti, unitari, che sanno ascoltare e sanno servire.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a fare l'esame di coscienza per verificare se noi siamo maturi in questo modo e ci aiuti a diventarlo. Che cosa chiedi, Signore, a ciascuno di noi? Come vuoi essere accolto nella mia vita? Chiedeteglielo e ascoltate poi la risposta, perché il Signore parla dentro di noi, diamogli tempo e ascoltiamo: le idee vengono. Come vuoi essere accolto nella mia vita, come posso accoglierti meglio? La preghiera porta all'illuminazione e alla forza, mi viene in mente come posso servirlo. Bene. Adesso, senza agitazione e affanno, mi impegno a fare quello che il Signore mi ha chiesto di fare. Lo accogliamo come vuole essere accolto, non come vogliamo noi.